



CASA CAPITOLARE
« SAN GIOVANNI BOSCO »
TORINO

Torino, 24 luglio 1943



Carissimi Confratelli,

Nelle prime ore del 13 luglio, mentre la città di Torino viveva momenti di trepidazione e di angoscia, per il terribile bombardamento a cui era fatta segno,

l'angelo del Signore scendeva a prendere l'anima del nostro Confratello

Coad. BRIOSCHI ANGELO

Era stato, durante le due ore della incursione nemica, nel rifugio con noi a pregare, col cuore in trepidazione, specialmente per la incolumità della Basilica di Maria SS. Ausiliatrice, di cui da 15 anni era fedele e laborioso sagrestano.

Quando il bombardamento cessò, egli salì nella sua cameretta per prendersi un po' di riposo, ma la vista terrificante delle fiamme che tutt'attorno divampavano vorticoso, il falso allarme di un incendio alla Basilica misero il colmo alle sofferenze di quel povero cuore, che non potè più reggere... Alcuni Confratelli, passando vicino alla sua cameretta, e vistolo supino sul pavimento, lo trasportarono tosto sul suo letto. Ebbe il conforto della Assoluzione sacramentale e della Estrema Unzione. Si cercò di farlo riavere con soccorsi medici, ma tutto fu inutile: il caro Confratello chiudeva la sua giornata terrena, per cominciare

la giornata eterna: erano le 3,30. Aveva 71 anni di età e 45 di professione.

Era nato ad Usmate (Milano) il 2 maggio 1872, in seno ad una famiglia numerosa ed esemplarmente cristiana, come quelle che popolano ancora la nostra bella Brianza. Crebbe buono, morigerato, ubbidiente, laboriosissimo; ma quando giungeva al suo orecchio il suono delle campane, lasciava il lavoro e gli armenti e correva alla Chiesa per assistere o servire alle Sacre Funzioni. Era la vocazione che il Signore gli aveva messo nel cuore. Il Parroco, conosciuta l'inclinazione del giovane, lo aiutò, col consenso dei buoni genitori, a seguire la divina chiamata. Nel settembre del 1897 cominciò il Noviziato ad Ivrea e dopo la professione rimase altri quattro anni in quella casa. Chi lo conobbe fin d'allora assicura che il giovane Brioschi era un lavoratore indefesso, diligente





nel proprio dovere, ricco di spirito di sacrificio, esemplare per fedeltà ed osservanza. « Fatti e non parole » poteva già essere fin d'allora la sua divisa, anche se i lavori cui era addetto (fu provveditore e divenne persino abile macellaio) fossero i più duri, con l'aggiunta di non domandare mai alcun sollievo e svago.

D. Eugenio Bianchi, Direttore, aveva saputo formare non pochi di questi Coadiutori preziosissimi, da offrire quasi tutti alle Missioni. Quando nel 1922, invitato da D. Bianchi, il giovane Brioschi accettò con entusiasmo di partire per l'Equatore, Superiori e Confratelli furono unanimi nell'asserire che quella Missione faceva un prezioso acquisto.

Fu dapprima a Guaiacuil, poi passò alla casa di Quito, come provveditore. Ovunque vero modello di Coadiutore Salesiano: pietà soda, moralità a tutta prova, lavoro instancabile e senza distinzione; contento sempre, pur di lavorare. Grande venerazione verso i Superiori; felice sempre della compagnia dei Confratelli che dicevano: « Come si fa a non andare d'accordo col signor Brioschi? ».

Un giorno Mons. Costamagna lo chiamò e facendogli vedere una lettera gli disse: « Vedi che cosa mi scrive questo Confratello? Mi dice che se non gli mando un aiuto, abbandona la Missione. Egli si trova là solo, con la casa crollata... ». Dicendo questo, Mons. Costamagna piangeva.

Brioschi, commosso, riflettè un istante e poi esclamò: « Ebbene, vado io, Monsignore! ».

« Ma tu sei arrivato da poco, sei ammalato! ».

« Non importa », rispose « il Signore mi aiuterà!... ».

Nel pomeriggio partì per Indanza: il Signore benedisse davvero il suo atto generoso: arrivato alla Missione scomparvero tutti i mali e iniziò il suo abbondante lavoro.

Mons. Costamagna lo ebbe sempre in predilezione, gli affidò incarichi di grande fiducia, lo volle con sé nella organizzazione del Vicariato di Mendez e Gualaquiza: fu il primo Coadiutore Salesiano che entrò in quelle terre e aiutò alla fondazione di quella importantissima Missione.

Aveva un grande spirito di intraprendenza. Nelle grandi Esposizioni Missionarie di Roma del 1925 e di Torino nel 1926 e nella Mostra d'Oltremare di Napoli del 1932, fu incaricato dal Rettor Maggiore di costruire al naturale delle malocche di Indi Chivaros, per dare un'idea della vita di quei selvaggi. Il geniale e diligente lavoro destò l'ammirazione dei numerosissimi visitatori.

Sapeva far di tutto. Tra l'altro, introdusse la coltivazione della saggina nell'Equatore, insegnando poi a fabbricare scope, sconosciute in quei paesi.

Ritornò dalle Missioni nel 1922 molto ammalato; dopo aver sostenuto dolorose operazioni, riprese a poco a poco la sua vigoria, ma i Superiori lo trattennero in Italia, affidandogli varie mansioni e infine, nel 1928, quella di Sacrestano capo della Basilica di Maria Ausiliatrice, vacante dalla morte del buon Palestrino.

Con quale entusiasmo e con quale attività egli accogliesse questo delicato incarico, possono affermarlo quanti sono vissuti all'Oratorio in questi quindici anni. Non conosceva riposo per la pulizia e il decoro della Chiesa; era sua gioia rivestirla a festa nelle solennità e costruire trionfi di fiori e di luci sugli altari. Aveva una cura particolare dei paramenti, per la loro manutenzione, riparazione e rinnovazione; sua industria era arricchire il Santuario di sempre nuovi e artistici parati e oggetti sacri. Qualcuno potrà aver riportato di lui l'impressione di un carattere rude, poco socievole: ma questo atteggiamento nascondeva in lui la preoccupazione che tutto ciò che apparteneva al Santuario non andasse smarrito o danneggiato.

Quando la Basilica ebbe il suo ampliamento e fu rivestita di preziosi marmi e artistiche decorazioni e fumane di devoti corsero da ogni parte a gremire il Santuario, Brioschi parve ringiovanire.

Non si stancava mai di raccogliere le elemosine, contento di constatare come la Madonna e Don Bosco gareggiassero nel provvedere alle ingenti spese del Santuario così sontuosamente restaurato.

In un incarico di tal fatta, dovendo trattare con





ogni genere di persone, si richiede molta prudenza e riserbo. Quella di Brioschi poteva sembrare una riserbatezza selvatica, specie per le persone di sesso diverso.

« Un giorno — egli raccontava — a Quito, ancor giovane, avevo l'abitudine di fermarmi sovente sulla porta a osservare le persone che passavano. Monsignor Costamagna mi prese in disparte e mi fece una solenne paternale, ammonendomi, che se volevo conservare la vocazione, era necessaria molta riserbatezza ». Brioschi non dimenticò più la parola austera del Vescovo Salesiano.

Come in questa virtù, così fu esemplare nel lavoro e nella pietà. Sempre occupato da mane a sera in qualche cosa, forse non uscì mai di casa per prendersi un po' di svago: si contentava delle comuni ricreazioni. Fu edificante la sua regolarità e fedeltà al giorno della sua confessione: per tutto il tempo che visse all'Oratorio, fu visto ogni venerdì fare inamancabilmente la sua confessione.

Non era capace di stare un momento in ozio. Terminati i lavori di chiesa, si ritirava in camera a fabbricare corone del rosario; aveva ormai raggiunto una rara abilità e ne fabbricava instancabilmente centinaia e centinaia, felice di poter anche con questo lavoro offrire qualche guadagno ai Superiori.

La Madonna avrà certo preparato un bel compenso al suo servo fedele. Quanto gli sarebbe dispiaciuto morire lontano dal caro Santuario!... Noi amiamo pensare che negli estremi momenti, egli abbia offerto volentieri la sua vita per la incolumità della Basilica, per i suoi Superiori e Confratelli dell'Oratorio... E perciò lo ricordiamo con particolare affetto e lo raccomandiamo a voi, amati Confratelli, perchè l'anima sua generosa, presto liberata dalle fiamme del Purgatorio, possa unirsi allo stuolo dei devoti raccolti sotto il manto di Maria e di là pregare per noi.

Suffragatelo dunque, e non dimenticate questo caro Oratorio, così dolorosamente provato, e chi si professa

Obbl.mo Confratello in C. J.
SAC. RUBEN UGUCCIONI
DIRETTORE

Dati per il necrologio: Coad. Brioschi Angelo, nato ad Usmate (Milano) il 2 maggio 1872 e morto a Torino (Oratorio) il 13 luglio 1943 a 71 anni di età e 45 di professione.



